

ERCOLE LACAVA

Santuario Maria SS. di Modena
Parrocchia San Pio X
Reggio Calabria



**L'antica Madonna
di Reggio "Modena"**

*“Dovete amare la Madonna;
Amarla per tutti coloro che non l’amano.
Non temete di avere troppa confidenza
con la Madonna.
Non è mai troppa la confidenza.
Chiamarla Mamma
è un atto di filiale ossequio”.*

Enrico Montalbetti, Arcivescovo



Il Sac. Giovanni Licastro è nato a Reggio Calabria il 05.04.1956, cresciuto nella comunità parrocchiale di S. Maria del Divino Soccorso. Proviene da una esperienza intensa nel gruppo giovani di Azione Cattolica con la guida del Parroco don Nunnari Salvatore oggi Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi - Nusco - Conza e Bisaccia. Nel 1977, dopo aver conseguito la maturità nella Scuole Statali

decide di offrire, totalmente, tutta la vita al Signore. Entra in Seminario e si forma presso lo Studio Teologico S. Pio X di Catanzaro. Ordinato Sacerdote per l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Sorrentino il 05.09.1982.

Dal 1982 al 1984 svolge l'ufficio di vice-Rettore presso il Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria. Parroco a Ortì dal 1984 al 1988 e quindi parroco a Bocale fino al 30 aprile 1999. Dal 1º maggio del 1999 nominato, da S.E. Mons. Vittorio Mondello parroco della Parrocchia di S. Pio X al rione Modena di Reggio Calabria. È il terzo pastore alla guida di quella comunità, continuando l'intenso lavoro del Sac. Lillo Altomonte e di don Ercole Lacava.

Attualmente ricopre anche il delicato ufficio di Economo del Seminario Arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria.

STORIA DEL SANTUARIO DI MARIA SS.MA DI MODENA

ERCOLE LACAVA

STORIA DEL SANTUARIO
DI MARIA SS.MA DI MODENA
E DELLA PARROCCHIA S. PIO X
in Reggio Calabria

III Edizione

Edizioni Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria - 2004

Copyright
Edizioni Parrocchia S. Pio X
Reggio Calabria - 2004

Stampa: Grafica Enotria - Tel. 0965.682606
C.da Gagliardi, 47 - Reggio Calabria
Marzo 2004

TUTTI I DIRITTI DI RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE
DEL TESTO E DELLE ILLUSTRAZIONI SONO RISERVATI

Siamo arrivati a stampare la terza edizione del libro

**STORIA DEL SANTUARIO
DI MARIA SS.MA DI MODENA
E DELLA PARROCCHIA S. PIO X
in Reggio Calabria**

Il carissimo Parroco don Gianni Licastro, mio successore nella guida pastorale della comunità, dal 1º maggio 1999, mi ha rivolto l'invito a voler curare anche la stampa di questa edizione. Penso ai moltissimi lettori che hanno sfogliato queste pagine dove sono contenuti eventi di grazia, incontri con il Salvatore Gesù; attraverso la Madonna SS.ma, i nostri Vescovi e i vari Presbiteri hanno annunciato il mistero dell'amore di Dio ai nostri fratelli.

L'effigie della Vergine SS.ma continua a vegliare sul popolo di questa comunità e su tutta la città di Reggio. Quanto amore e quanto devozione verso la Madonna di "Modena"! Guardo il popolo di Dio, silenzioso, innalzare lo sguardo a Maria. Nel raccolto silenzio della linda Chiesa, vedo bambini, giovani, anziani che guardano Maria e si sentono guardati da lei. Un parroco sente i palpitì del cuore del popolo che la Provvidenza gli ha affidato perché lo guidi attraverso le bufere della vita verso la patria eterna.

Ho cercato di ordinare l'esposizione, riferendo, nella prima parte, la storia del Santuario, e nella seconda parte momenti della vita parrocchiale. Sui solchi del passato, che lo zelo del sempre venerato don Lillo Alto-

ERCOLE LACAVA

monte, primo parroco, ha tracciato, la comunità parrocchiale, ora sotto la guida del nuovo parroco, don Gianni Licastro, continua a crescere, con una presenza di un laicato sempre più maturo e disponibile: Confraternita, Oratorio, Scouts, Azione Cattolica, Gruppi famiglia, Conferenza S. Vincenzo, Charitas parrocchiale, Comunità Neo-catecumenali, presenza di centinaia di persone coraggiosi testimoni d'amore.

Possa questa ulteriore pubblicazione suscitare più amore e devozione verso la Madre di Dio e Madre nostra Maria SS.ma.

Reggio Calabria due febbraio festa della Candelora.

Sac. Ercole Lacava

Sempre alle radici

Nella mia esperienza sacerdotale mi sforzo di capire e di descrivere i motivi profondi che guidano la gente alla Fede nel Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Una sola è la via che ci conduce alla contemplazione e all'accettazione di questo mistero centrale, come una sola è la creatura che ci mostra nella Sua natura umana e divina il Salvatore: Maria SS.ma. Nella Chiesa la Madonna è il tramite per il quale si raggiunge il Cristo. La Madonna di Modena, di cui al presente lavoro, appartiene la pietà di un popolo che è quello di Reggio Calabria. Mons. Italo Calabrò, di venerata memoria, scriveva nella presentazione di un mio lavoro sulla Madonna della Consolazione: “*Come ogni figlio della Chiesa Cattolica accolgo sempre con viva gioia spirituale le opere che, ispirandosi alla Parola di Dio e al magistero della Chiesa o alla sana pietà popolare contribuiscono a diffondere oggi un culto più purificato e teologicamente più profondo verso la Vergine SS. Madre nostra*”.

Ecco delineato, quindi, il motivo del presente scritto, realizzato con la preziosa collaborazione del carissimo Nino Capogreco e della Signora Bruna Curatola. Ma mi permetto ancora di citare Mons. Calabrò che nel “*Racconto della Madonna della Consolazione*” da me pubblicato nel 1985, così si esprimeva: “*Come reggino saluto con sincera commozione questo scritto che continua così lodevolmente la tradizione di tanti Sacerdoti e Laici che, nel corso di questi ultimi secoli e fino ai nostri giorni, hanno celebrato con accenti sempre nuovi la*

meravigliosa storia di amore filiale che lega la Chiesa e la Città di Reggio a Maria SS.ma". Reggio è legata in modo particolare alla devozione verso la Madonna di Modena. Basterebbe pensare alle migliaia di pellegrini che per nove giorni visitano il Santuario rifatto nuovo per l'opera meravigliosa del primo Parroco Don Lillo Altomonte e con la collaborazione della Confraternita!... Ma penso anche che la vocazione al Sacerdozio dello scrivente indubbiamente è dovuta, alla misteriosa azione di grazia della Vergine SS.ma alla quale come reggino mi sento da sempre particolarmente legato! Voglia la Madonna, attraverso queste pagine descrittive della sua antica presenza in Reggio, suscitare generosa devozione e amore nel cuore dei fedeli sempre più numerosi e attenti al messaggio della salvezza. Mi permetto concludere questa presentazione ancora con le parole di Don Italo:

"Come Sacerdote sono lieto di poter rendere pubblica testimonianza della misteriosa azione della grazia divina nella vita del carissimo Don Ercole. All'origine della sua coraggiosa scelta giovanile di totale consacrazione a Cristo è stata determinante la sua grande devozione alla Madonna luce e forza, poi, del suo ministero Sacerdotale nelle Chiese di Reggio e Bova. La Madonna gradisca ora l'umile fatica di questo suo figlio devoto e la renda feconda di grazia per tutti noi".

Sac. Ercole Lacava

Cap. IV

Il tipo iconografico

In data 7.7.1973 il non meglio identificato G.M. risponde come segue a degli interrogativi che il Parroco Don Lillo Altomonte aveva posto sull'origine del titolo "S. Maria di Modena": "Ogni riferimento alla città emiliana penso possa essere subito messo da parte e convengo io pure nel pensare che il titolo attuale "Modena" sia adattamento fonetico, dovuto a quelle trasformazioni di antichi nomi che si evolvono col tempo e si adattano ad altri nomi più comuni e più facili... Escluderei ugualmente senz' altro ogni derivazione da Motona o "Mothone" dell'Eubea. Considerata questa etimologia da eruditi e non da storici. Mi orienterei proprio sul documento del 1335. Considererei quel Modena un'evoluzione fonetica di "de Mothon": dal cognome della famiglia, eventualmente proprietario, della Sacra Immagine, si è passati a designare la stessa immagine. Sull'"Osservatore Romano" del 5-6 maggio 1969, n. 103, pag. 5 si legge "La Signora Cali Monthone, nel suo testamento del 4 giugno 1935, condona parte d'un debito a "Benedicto (Gradenigo) pictore de Veneciis e fa distribuire 5 iperperi, circa lit. 20.000, inter latinos et grecos presbyteros ad faciendum fieri missas...". Non sarebbe difficile trovare nella storia dell'arte casi analoghi di tali designazioni. Lo stesso nome di "de Mothon" da un'accurata ricerca storica potrebbe dimostrarsi originario di una famiglia dalla quale sarebbe poi passato a designa-

re il luogo o più facilmente dal luogo stesso che avrebbe comunicato il nome alla famiglia. Non convengo col Miggiano quando questi scrive: "il quadro è di evidente fattura bizantina", sia pure con esclusione dei brutti angeli che sorreggono, in posizione sconciamente barocca , la corona della Vergine. Le dico sinceramente che io non vedo nulla di bizantino nell'Immagine, neppure lo schema essenziale. Il titolo poi di S. Maria di Costantinopoli che si trova in opuscoli del sec. XVII-XIX, si riferisce al "tipo" di raffigurazione della Madonna col Bambino seduta in trono.

È il "tipo" dell'Odeghetria o Odegitria, detta pure Madonna di Costantinopoli, tipo che troviamo ugualmente nella Madonna di MonteverGINE, che è certamente molto più antica. Basterebbe osservare le proporzioni del bambino nelle due immagini. Nella Immagine della Madonna di MonteverGINE le proporzioni somatiche sono salve; nella nostra no, perché qui (dove rimane solo uno strascico di bizantino, ma tutto il resto è italiano) tutto lo sviluppo del quadro è secondo l'ideale della rappresentazione.

DESCRIZIONE DEL QUADRO

Nel 1974 il restauratore Dimitrios Vacalis, dopo il lavoro di restauro eseguito sul quadro, così relazionò:

"Dipinto in tavola mt. 1,53 x 1,03. Il dipinto presenta le caratteristiche di opera del XIV secolo. Resta valida, come da sondaggi eseguiti durante la pulitura (sul mantello, sull'angelo, ecc...), la presenza di un sia pur larvato sottostante dipinto di epoca anteriore.

Per mancanza di mezzi non è stata eseguita una radiografia. Il supporto ligneo è composto da cinque tavole verticali, delle quali un elemento in alto a sinistra ed uno in basso a destra sono stati sostituiti durante un precedente restauro. La struttura del dipinto è sostenuta da elementi sempre in legno orizzontali.

La preparazione è normale, cioè composta da gesso e colla animale; in diversi punti risulta mancante, specialmente nella congiunzione delle tavole che compongono il dipinto.

La superficie pittorica, una tempera grassa, presenta diverse lacune e grossolane ridipinture con interventi di più epoche.

Alcune parti del dipinto (manto blu della Madonna) il trono, gli angeli e il Bambino risultano stuccati e completamente ridipinti. Su tutta la superficie pittorica vi era uno spesso strato di vernice ossidata con presenza di cera.

INTERVENTI DI RESTAURO

1) Supporto ligneo, consolidamento e trattamento a cera antitarme. Superficie pittorica e preparazione: fissaggio delle parti fatiscenti.

2) Pulitura: rimozione delle vernici ossidate, della cera delle ridipinture e dello spesso strato di stucchi che in gran parte sovrastavano la pittura originale.

3) Stuccatura delle lacune a filo del colore originale con gesso e colla di coniglio.

4) Reintegratioe pittorica, patinatura ad acquerello e chiusura a tono delle diverse mancanze.

5) Verniciatura a due riprese prima e dopo il restauro pittorico.

Fin qui la descrizione dell'intervento del prof. Vacalis. In questa relazione fa cenno “*di un larvato sotto-stante dipinto di epoca anteriore*”. Secondo lo stesso restauratore si tratterebbe di un Cristo Bizantino seduto in trono che porta sulla mano sinistra il Vangelo aperto e con la mano destra benedicente. Ciò conforta i sostenitori che vogliono questa Immagine della Madonna ispirata alla spiritualità bizantina.

Il manto con cui è ricoperta richiama il simbolo della natura umana che racchiude quella divina (con riferimento a Cristo, vero Dio e vero Uomo).

Quanto al fiore retto nella mano sinistra, forse potrebbe trattarsi di una rosa selvatica; quasi cadente sul braccio del Bambino Gesù rappresenta il fiore dell'immortalità.

La nudità del Bambino potrebbe richiamarsi allo svuotamento di cui parla Paolo nella Lettera ai Filippesi “(2,6,-11)... Pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza a Dio ma *spongì sé stesso assumendo la condizione di servo...*”.

La stella è simbolo della verginità.

La cintola richiama la devozione orientale alla “Sacra cintura”. Un antico quadro della Madonna della Cintura si conserva nella Chiesa di S. Agostino, opera di Sebastiano Conca.

Regina, ascolta le parole di un servo peccatore che brucia però d'amore e possiede, dopo il tuo Figlio, te sola quale speranza di gioia, protezione della vita, riconciliazione e sicura garanzia di salvezza. Distruggi il fardello dei miei peccati e dissipà la nebbia che ottenebra il mio spirito. Concedi al mondo la pace e a tutti i cristiani di questa città felicità e salvezza eterna, per le preghiere di quelli che ti generarono e di tutto il popolo della Chiesa.

Giovanni Damasceno

IL CRISTO NASCOSTO

Le predette considerazioni interpretative del tipo di Madonna raffigurata nel quadro esposto nel santuario di Modena hanno trovato pure dignitosa collocazione in una recente tesi di diploma che Anna Maria Palmisano ha discusso, nell'Anno Accademico 1989-90, all'Istituto Superiore di scienze religiose di Reggio Calabria, relatore il Sac. Nicola Ferrante, correlatore Mons. Vincenzo Zoccali.

La Palmisano ritiene che il tipo della Madonna di Modena sia quello conosciuto della Brephocratousa (Colei che porta il Bambino). Conferma inoltre l'esistenza -avendone parlato personalmente con il restauratore Vakalis - di una sottostante raffigurazione, pare un Cristo in trono. Ciò spingerebbe la Palmisano a credere che la sovrapposizione pittorica della Madonna al Cristo risenta dell'influsso della spiritualità bizantina, tuttavia assegna al Quadro attuale una datazione prossima al 1500. Secondo la sua tesi, questa Immagine mariana sarebbe nata dopo l'osservazione di un originale, ora disperso, che presentava caratteristiche tipicamente orientali.

A queste considerazioni se ne opporrebbero ovviamente altre, in quanto non apparirebbe l'autentica spiritualità bizantina coprire la raffigurazione del Cristo con quella della Madonna. Incidenze del genere, salvo sporadici riscontri, ebbero a verificarsi invece nel comportamento degli occidentali che, guardando con distacco alla religiosità artistica dell'Oriente cristiano, procedevano a tali sostituzioni senza darsi troppo pensiero. Insomma, si potrebbe dire che l'autore del dipin-

to in questione, pur desumendolo da un originale di tipo orientale, non sia stato in grado di ripeterlo perché - sia per ignoti motivi soggettivi, ovvero per volontà di presumibile committente - si rendeva operoso solo a riproporre gli schemi pittorici del 1500.

Fino a quando non sarà effettuato un esame approfondito del dipinto, che forse nasconde le forme di un Cristo alla maniera bizantina, resteranno sospesi diversi interrogativi.

Il Quadro raffigurava Cristo o la Madonna allorché fu portato sulle alture di Modena?

La figura della Madonna venne sovrapposta in Oriente all'Icona del Cristo oppure l'immagine del Cristo fu ricoperta altrove dall'Effigie della Madonna?

A questo punto si presenterebbe il rischio di inficiare la piacevole leggenda della "Madonna venuta dal mare" come le altre di Tropea, di Isola, di Corigliano, di Praia, di Cropani, di Pazzano, tanto per ricordarne alcune di palese provenienza orientale. Ma anche la leggenda conserva la sua validità perché attesta fede e devozione mariana tramandata nei secoli e diventata storia. E se in parecchi sostengono di essere quella soltanto tradizione di un fatto alterato soltanto dall'immaginazione non si deve dimenticare che, nell'agosto del 1982, nell'ambito di una conferenza internazionale dell'UNESCO sulle politiche culturali, veniva adottata all'unanimità da ben 130 governi la seguente definizione della cultura: "*nel suo senso più largo la cultura può oggi essere considerata come l'insieme di tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali ed affettivi, caratteristici di una società o di un gruppo sociale. Essa ingloba, oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali*

dell' essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze”.

Tra queste note informative trovano posto, dunque con pari rispetto, i riferimenti storici e quelli espressi dalla tradizione sia scritta che orale, qui riuniti per dimostrare l'utilità di lasciare nuove tracce alle generazioni future per autonome valutazioni e per ulteriori indagini dirette a saperne di più, ma anche a diffondere il messaggio culturale, sociale e religioso trasmesso dalla comunità di Modena.

Il messaggio proviene dal popolo che nel culto mariano realizza la storia, la soffre negli aspetti peggiori e la condivide in quelli migliori senza perdere di vista l'intercessione della Madonna alla quale si rivolge, sempre e comunque, affinché perfezioni presso il Figlio la preghiera della salvezza recitata con amore dalla gente di questo antico luogo di fede cristiana.

Cap

Dell'Immagine della Vergine

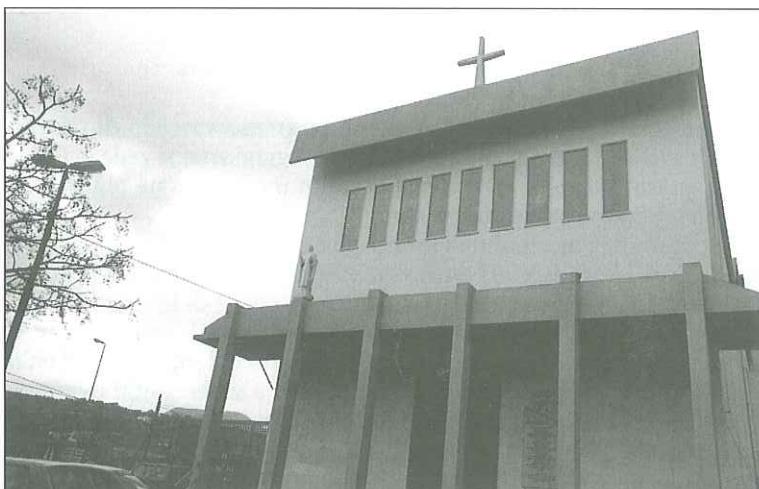
Veleggiava per il mare di Reggio un grosso vascello di ritorno dalla Turchia e come fu a quel dritto, ove oggigiorno si vede la Chiesa di questo nome, si ritrovò ancorato in modo, che né più avanti, né più addietro camminar poteva.

Sopraffatti i marinai dall'improvviso accidente, e perciò consultando fra di loro, ispirati da sovrano lume (com'è da credere) conchiusero che quello avviso fosse del Cielo, affine di lasciare ivi una Sagra Immagine, la quale con loro conducevano da quelle parti. E tanto era con ciò sia che, appena scesi da terra col sacro pegno, ch'il vascello, come sciolto, e disancorato prese a volteggiarsi ovunque più gli aggradiva. Risvegliata la gente dal grido, che per tutto s'era sparso, tolto fu a riverire e ad adorare la sagra Immagine, ed oltrepassando nella devozione prese a fabbricare una Chiesa nel luogo medesimo, ch'è fuori le mura della Città in distanza di 200 passi in circa.

Accrebbe la sua fama la moltitudine de' miracoli operati per intercessione della Vergine per l'accrescimento di quella sua pittura, onde cominciò ad essere visitata e tributata con voti non pure dalla Città di Reggio, ma da tutte le abitazioni più lontane, sin dalla Sicilia. Se ne ordinò la festa la prima domenica di Maggio, nella quale quasi tutta si evacua la Città, col suo Capitan d'Infanteria e sua soldatesca di battaglione. Anche la Sicilia fa le sue parti concorrendovi per adempimento di voti: così e anche se talvolta, impedita per fiera burrascosa di mare, non può tragittare il Faro, concorre là, ove possa a dirittura adorarsi la divina Immagine. Per la riverenza del luogo e per l'accrescimento di devozione, l'Arcivescovo Gaspare del Fosso la donò in custodia di PP. Domenicani, li quali la servirono con ogni maniera di santità.

Giovanni Fiore da Cropani

"Dalla Calabria Illustrata" Stamperia Rosselli, Napoli 1743



Facciata Chiesa con la Statua di S. Domenico

Cap. V

Domenicani a Modena

La presenza dei Domenicani risale agli inizi del secolo XV, quando si stabilirono nella “grancia” attigua alla chiesa di Modena nell’ambito di una politica di latinizzazione della zona facilitata dagli arcivescovi del tempo per sostituire i monaci Basiliani;

Bisogna anche dire che allora i pochi monaci Basiliani erano in decadenza o quasi estinti.

A Modena i Domenicani ridiedero dignità all’antico ospizio e restaurarono la chiesa. In quegli anni a cavallo tra i Basiliani e i Domenicani il culto veniva curato saltuariamente dai preti vicini.

Forse anche a questo periodo risale uno dei restauri apportato all’antica Icona della Madonna di Modena, le cui sovrastrutture pittoriche sembra risentano della pittura quattrocentesca messinese, così anche l’antica iscrizione “A.D. MCDXXXVI” visibile fino alla fine del secolo scorso su una delle pareti laterali.

Nel 1751 l’Arcivescovo Gaspare del Fosso diede ai Domenicani anche la chiesa di San Gregorio Armeno (detto anche S. Gregorio il Piccolo) dentro le mura della città, affinché, pur mantenendo il Santuario di Modena, svolgessero a Reggio la loro attività culturalmente e religiosamente molto qualificata.

Nel Santuario si conserva un’acquasantiera che risale al 1590 e reca scritta: “Acqua benedicta deleantur nostra delicata”, mentre ai quattro lati della stessa è

scolpito lo stemma domenicano (un cane che sostiene in bocca la fiaccola ardente).

Sul frontone del nuovo Santuario è stata collocata una statua marmorea di S. Domenico per ricordare appunto la presenza dei Padri Domenicani in questo sito. Sembra importante ed illuminante anche una relazione del Priore dei Domenicani di Reggio Calabria al Padre Generale dell'Ordine. Il documento è conservato a Roma nell'archivio generale domenicano f AGOP) XIV, Lib. M., il, 57-59 dagli inizi del '700.

"Non si è potuta trovare distinta notizia dell'ingresso dei Padri nella nostra religione in questa città di Reggio Calabria perché per la mutazione dei luoghi si sono le scritture disperse. L'invasione del corsaro Cicala, come riferiscono l'istorie, mandò a sacco e fuoco la città e i villaggi; ed insieme con le cose si consumarono col fuoco le antiche scritture. A quel tempo abitando i nostri religiosi fuori della città, si deve tenere per certo che oltretutto fossero soggettati al furto dei "turchi".

Si trovano solo le scritture autentiche che si possono trovare abitando in una chiesa lontana dal recinto della città un miglio circa. L'anno 1572 furono chiamati dall'Arcivescovo Gaspare del Fosso ad abitare dentro la città. Questo Prelato nel ritorno che fece dal Consiglio di Trento (sic), considerando utile apportar al popolo i nostri religiosi, impose la sua autorità ai benestanti affinché fosse donata all'Ordine una Chiesa sotto il titolo del glorioso martire S. Giorgio, fabbricata a spese di una Confraternita detta degli Stanchi, i quali volentieri fecero la donazione con alcune condizioni che poi svanirono essendo anche detti confrati dispersi.

Nel decreto del detto Mons. Arcivescovo della concessione di detta chiesa si spiega come abitando i religiosi del nostro Ordine nella Chiesa di Modena distante dalla Città, non si ricevevano dal popolo quei frutti che sono proprio di un albero così degno e vivendo in quel luogo in povertà mendica non li permetteva nell'avanzarsi nel numero e nell'esercitare con debito decoro i divini offici. E per maggiormente far palese la stima e devotione al nostro Ordine volle che la predetta chiesa di S. Maria di Modena restasse soggetta alla Religione Domenicana, che in effetti sino ad oggi continua nel possesso pacifico, mantenendo il Convento un sacerdote il quale, ogni domenica e feste dell'anno, si porta ivi per celebrare la S. Messa, confessare a quei della contrada; ed ogni sabato impreteribilmente si portano ancora in detta chiesa, quattro o cinque religiosi per cantarvi la Messa e litanie della beatissima Vergine e per soddisfare la moltitudine così numerosa dei nobili e dei plebei, i quali concorrono a riverire quell'Immagine della Madre di Dio, attestandosi per tradizione immemorabile che miracolosamente fu trasportata dalle parti di Barberia e giunta la nave nel lido del mare, in direzione del luogo ov'oggi si trova fabbricata la chiesa, fermassi senza passar avanti e, posta l'Immagine in terra da sé sola, s'elesse quel luogo.

Si coltivò da' nostri padri la devotione di quell'Immagine con quel calore che è proprio de' figli di S. Domenico verso la Regina de' cieli.

La relazione poi che tramandano le antiche tradizioni è che detta Immagine si trovava nel paese di Barberia, tenuta con dispreggio in quel luogo sporco ed

alcuni schiavi cristiani ripulendola si raccomandavano per la liberazione comune, invocandola con devozione Beatissima Vergine in modo da disciogliersi dalle catene... (perché avrebbero portato l'Immagine) in quel luogo onde fosse riverita con devotione da' fedeli in Cristo ...si come credettero in quella Immagine la Vergine, dicendo loro ch'andassero al lido li rese liberi... avendo servito più tempo la Vergine diedero il nome di Santa Maria ... che, dopo corrotto, venne a chiamarsi Santa Maria di Modena ...e diede nome a tutta la contrada circonvicina; detta Immagine s'è diperduta la bellezza e colori, mantenendosi .../. 55: ne percepisse molte elemosine e buona parte dell'entrate sono fondate e provengono da questa chiesa".

Come ti chiameremo o Sovrana? Con quali parole ti saluteremo? Con quali lodi adoreremo il tuo volto glorioso? Tu sei la dispensatrice dei beni, la bellezza del genere umano, il vanto di tutta la creazione che, grazie a te, ha trovato la gioia. Colui che la creazione non poteva contenere, per tuo merito, ora lo contiene. Apri o Verbo di Dio le nostre labbra affinché possiamo proclamare la grandezza della tua amabilissima Madre.

Giovanni Damasceno

INDULGENZA PLENARIA

Nel 1528, anno in cui il Sommo Pontefice era Clemente VII, il Santuario di Modena, affidato ai PP. Domenicani, era fatiscente e necessitava di somme per la riparazione.

Il Pontefice, devoto di S. Domenico, con una lettera apostolica datata 27 novembre 1528, anno sesto del Suo Pontificato, concedeva l'indulgenza plenaria a tutti i

fedeli che avessero contribuito con mano d'opera per la restaurazione di detta Chiesa.

Si trascrivono alcuni passi della lettera per la traduzione di Bruna Curatola:

“... Pertanto chi desidera che la Chiesa della Beata Maria di Modena, nella diocesi di Reggio, sia salvata nelle sue strutture e venga restaurata e s’ingrandisca, ... i fedeli siano invitati a dare la propria mano d’opera per la restaurazione e per la ricostruzione ... a tutti e ad ogni singolo fedele confessati o penitenti col proposito di confessarsi, quelli che visiteranno detta Chiesa dalla prima sera fino al tramonto del sole di quei giorni che seguono immediatamente la prima domenica di maggio o la seconda domenica di agosto e nel giorno della festività di tutti i Santi ricevano tutte le indulgenze...”.

Come si vede, tra le condizioni poste per ricevere le dette indulgenze vi era anche quella di aver adempiuto all'impegno fattivo riguardante la ristrutturazione del Santuario.

QUANTI INTERROGATIVI

Quando Modena divenne S. Maria di Modena è difficile precisarlo. In un documento catastale bizantino - il Brébion del 1050 - è citata la località Modena, ma non S. Maria di Modena.

Si desume pertanto che il titolo mariano sia stato attribuito successivamente, altrimenti sarebbe apparso insieme al toponimo Modena incluso nell'elenco dei terreni allora assegnati alla Metropolia reggina.

Si rileva peraltro dal Brébion che nei pressi di Modena c'era un ospizio, forse un punto d'appoggio per coloro i quali risalivano il litorale verso l'interno lungo il fianco del torrente S. Agata ovvero scendevano dalle zone aspromontane al mare utilizzando lo stesso percorso.

La data del 1436 posta un tempo su una vecchia porta in direzione del cimitero e l'emblema domenicano del cane che tiene in bocca una fiaccola ardente, pure inventariato tra i cimeli che ancora si vedono, lasciano incertezza sull'origine della chiesa e dell'ospizio (conventino?) dei Domenicani in quel luogo, perché entrambe le indicazioni potrebbero imputarsi ad un riaccostamento di opere precedenti. Tutto equivarrebbe ad affermare che i Domenicani si sarebbero stabiliti a Modena parecchio prima o poco prima del 1436, ma rimarrebbe comunque un mistero sapere se furono loro i primi costruttori di una chiesa dedicata alla Madonna o se invece fabbricarono una chiesa per il culto a S. Domenico. Ciò partendo dal presupposto che l'emblema del cane e la data siano da riferirsi ad un ospizio (conventino?) e non ad un edificio di culto.

Perché i Domenicani furono destinati a Modena? Trovarono, quando vi giunsero, una chiesa già intitolata alla Madonna? E se e 'era, conteneva il Quadro esposto nell'attuale Santuario?

La lettera apostolica del 27 novembre 1528 indirizzata da Clemente VII ai Domenicani - il cui testo è riportato parzialmente in questa pubblicazione - spiega che a quella data esisteva una chiesa, da restaurare e da ingrandire, intitolata alla Beata Maria di Modena.

Il restauro e l'ingrandimento comportarono l'esigen-

za di avere nella chiesa un Quadro adeguato al miglioramento dell'edificio di culto?

L'iniziativa affidata da Clemente VII ai Domenicani li indusse probabilmente alla committenza di un Quadro cui vi fosse raffigurata la Madre di Dio senza alcuna specificazione, essendo prematuro chiedere che venisse dipinta, ad esempio, la Madonna del Rosario, titolo in auge presso l'Ordine domenicano dopo il 1571, cioè in seguito alla vittoria della lega cristiana sui Turchi a Lepanto.

Andando avanti, si va purtroppo incontro ad ipotesi azzardate, che non fanno storia e un pizzico di logica non basta a giustificare l'inventiva.

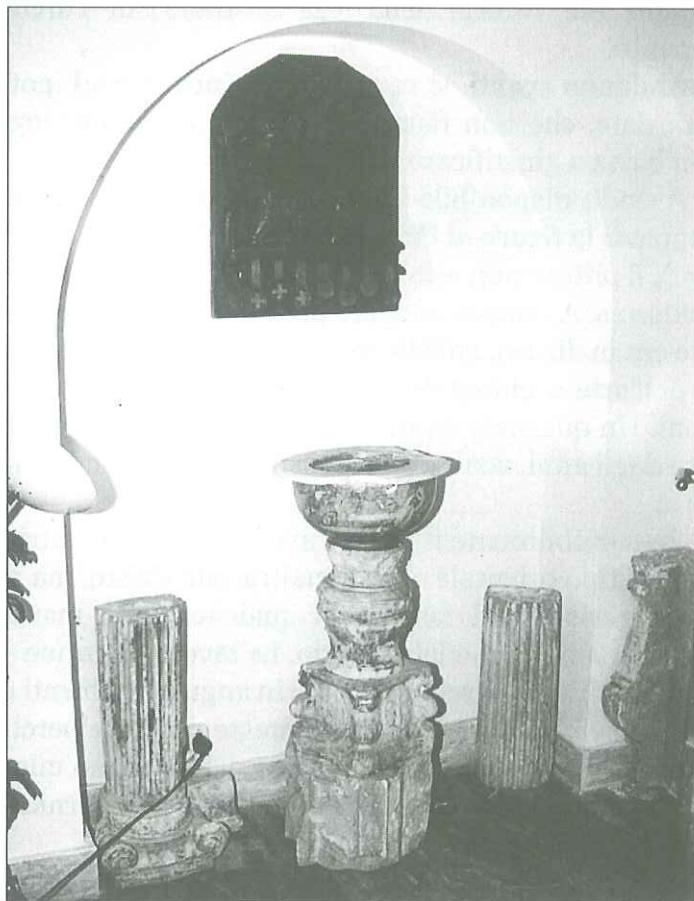
Avendo disponibile una tavola ben assemblata con impressa la figura di Cristo bizantino (Vakalis fa intuire così), il pittore non esitò a sovrapporvi l'Immagine della Madonna. A tanto si adoperò perché l'iconografia orientale era in disuso, stilisticamente superata dalle tendenze dell'arte occidentale influenzata da ben altre concezioni. Un qualsiasi dipinto bizantino, specie se deteriorato dagli anni, veniva allora sostituito senza scrupoli di sorta.

Presumibilmente il pittore aveva sott'occhio altri dipinti di tipo orientale oltre il maltrattato Cristo, ma non seppe resistere al fascino di qualche icona mariana accantonata nel suo laboratorio. Le tavole bizantine - di formato ridotto perché collocate in angusti ambienti d'imitazione orientale - venivano messe da parte perché i nuovi spazi dell'architettura latina richiedevano misure spesso imponenti per meglio celebrare in cornice le innovazioni pittoriche dell'arte sacra.

L'espressione del volto della Madonna di Modena e

del viso del Bambino - Madre e figlio possiedono l'identico sguardo - palesano la religiosità dell'Oriente cristiano tuttora riconoscibile a distanza di secoli. Il Quadro è di mano esperta, la fattura è complessivamente armoniosa. L'insieme farà dire a Giovanni Paolo II: "Che splendore! Com'è bella la Madonna di Modena!".

Nino Capogreco



Cap. VI*Antichi ricordi*

È il 1896, anno lontano nel tempo, ma così vicino nella mia memoria: i ricordi mi assalgono e con la mente galoppo all'indietro e mi ritrovo bambino di appena sei anni, ma già con tanti problemi. Il primo quello della scuola. Per poter imparare a leggere ed a scrivere devo recarmi lontano da casa in una contrada vicina di nome "Boschicello" situata alla periferia del rione "Modena" nelle vicinanze del torrente Calopinace. Un lungo tratto di strada separa la mia casa dalla scuola: strada quasi deserta, quasi solitaria, con la sporadica presenza di qualche casa. Conosco tutte quelle che incontro sul mio cammino: sono solo sei le case abitate per lo più da famiglie contadine. Una era di un tale Giuseppe Cannizzaro, che vendeva crine e aveva la moglie che si occupava di suonare le campane a mezzogiorno: un suono molto caro a tutti, perché non si possedevano orologi quasi in tutte le famiglie dal momento che, a causa dell'analfabetismo, si sconosceva l'orario.

Poi c'era la casa adibita all'ufficio daziario presso il quale si pagavano alcune imposte anche sui generi alimentari come la carne, il vino, il formaggio, olio etc.

Una casa era di proprietà di Simone Barreca, mandriano di maiali, soprannominato "u' colonnello", cieco; aveva moglie e due figli, che si procuravano i mezzi di sostentamento con il lavoro di mandriani. La sua casa era situata nel luogo in cui oggi è posta la casa del Priore.

Poi c'era la casa di Latella Filippo contadino; quella di Giuseppe Festa, soprannominato "u schiaveddu" anche lui contadino. Infine la casa, posta nel luogo dove oggi c'è il manicomio, era abitata da Fotia Consolato, soprannominato "saladda" dalla cui stirpe discende il Sacerdote Fotia.

Durante il mio cammino avevo la fortuna di passare davanti alla Chiesa della Madonna di Modena. La Chiesa sorgeva sulla sommità di una collina, con le spalle rivolte alla montagna e due ingressi: uno rivolto verso il centro di Reggio, l'altro verso il mare, dove s'incontrava il cimitero. C'era poi la sagrestia, attaccata alla Chiesa dalla parte della contrada "Arangea"; c'era pure un campanile che, con i rintocchi della sua campana, rallegrava il cuore dei fedeli.

Quanto cammino! Quanti sacrifici per arrivare in casa di una persona che svolgeva le funzioni di insegnante di scuola privata e che dava la possibilità, a chi volesse, di imparare a leggere e a scrivere!

I miei genitori mi raccomandavano di fermarmi davanti alla Chiesa e di recitare qualche preghiera alla Madonna ed io pregavo sempre affinché la Madonna mi proteggesse lungo la strada, anche perché mi trovavo a passare dal cimitero e ciò m'incuteva paura.

A quei tempi c'era anche la festa in onore della Madonna e la commissione addetta a ciò era formata da persone che abitavano ad Arangea.

Il Priore di allora era Meduri Domenico, nonno del macellaio che oggi vive nelle palazzine. Alla sua morte diventò Priore Meduri Antonio detto "u fatturi", poi suo figlio Pasquale. Dopo di lui, non essendoci eredi, prese il posto di Priore suo fratello Francesco. Gli altri

componenti la commissione, undici in tutto, erano "deputati" scelti fra la migliori famiglie di Arangea; hanno prestato la loro opera con tanta fedeltà e zelo che la collaborazione si tramandò da padre in figlio.

I "deputati", dopo la festa della Madonna, in giugno, uscivano in giro per le case a raccogliere le offerte del filugello da cui si estraeva la seta e lo consegnavano al Priore. In agosto raccoglievano fagioli secchi, granturco, fichi secchi e poi li consegnavano al Priore che si preoccupava di vendere tutto e conservava il danaro ricavato, che poi veniva utilizzato per la festa e per le opere della Chiesa. Nel mese di marzo precedente la festa, ci si riuniva per discutere dei preparativi per la celebrazione della prima domenica di maggio, come ancora si usa fare.

Vorrei poter tornare indietro nel tempo per rivedere la gente di allora, animata da una fede così grande che sfidava ogni lontananza e, pur di partecipare alla novena, faceva un lungo cammino a piedi. Spesso, scalza, s'incamminava all'alba recitando il rosario e altre preghiere. Quanta diversità c'era anche nel modo di vivere, quanta differenza con i nostri tempi!

Allora mancavano anche cose necessarie, come l'acqua, ma c'era di più importante che la gente si amava, si rispettava e i veri valori della vita avevano il primo posto.

È forse vero che l'uomo nella necessità e nel bisogno sente di più la vicinanza di Dio. La gente infatti abbandonava ogni cosa per correre ai piedi della Madonna. La Chiesa era piccola sì, ma pur sempre straripava di gente; gente che aveva una fede grande in Maria e che non si recava da Lei per trascorrere dei gior-

ni diversi, ma per affidarle tutta la propria vita con le miserie, le angosce, le difficoltà di ogni giorno. Gente che amava ritrovarsi insieme come fratelli per implorare Maria ed affidarsi a Lei!

Vivevamo anche dei momenti di gioia e di allegria. C'era usanza che il giovedì prima della festa i fedeli facessero convivio e consumassero fave, salame e vino che si procuravano nella bottega di Cannizzaro Giuseppe vicino alla Chiesa. La Novena poi si chiudeva sabato sera, con lo sparo di "surfaroli" e ogni "deputato" sparava e disputavano una gara per vedere chi sparasse meglio. Gli spari erano accompagnati dal suono del tamburo di Filippo Cannolo. Altro divertimento di chiusura era la "rissa dei caprai" che lottavano per avere il primo ballo. Non c'erano i fuochi d'artificio perché mancavano i soldi ed anche la luce.

Quando poi nel 1908 ci fu il terremoto che rase al suolo Reggio e Messina, anche la Chiesa di Modena fu distrutta. Subito io ed altri pensammo al Quadro della Madonna, ma non potevamo cercare nelle macerie dal momento che le scosse erano continue ed era molto pericoloso. Nonostante ciò mi feci coraggio, anche se avevo soltanto 18 anni e assieme ad un mio amico e vicino di casa, Procata Lorenzo, abbiamo sfidato ogni pericolo e ci siamo addentrati tra le macerie; così abbiamo portato in salvo il Quadro della Madonna, con l'aiuto di Dio certamente. Il Quadro è stato poi affidato al Priore, che in seguito lo fece restaurare dov'era stato danneggiato.

Sorgeva così il problema della Chiesa. Nuovamente si doveva costruirla e non c'erano i mezzi a disposizione.

Offrì subito la sua opera il Marchese Gagliardi di

Monteleone (oggi Vibo) che fornì tutto il materiale occorrente alla costruzione. Poi il proprietario del terreno offrì gratuitamente il suolo. Con altri contributi dei fedeli si riuscì ad edificare la Chiesa nel 1910, ma senza campanile. Per costruirlo si ricorse all'aiuto di alcuni emigrati d'America tra cui i fratelli Giuseppe, Antonio e Demetrio Malavenda e Meduri Anna: con le loro offerte in danaro ed anche in lavoro si ricostruì il campanile. Io, poi, nel 1918 feci abbellire la facciata della Chiesa per soddisfare un voto per grazia ricevuta.

Quando Modena diventò Parrocchia, il 2 febbraio 1958, dal momento che il rione si era molto popolato, il Priore Meduri Francesco si dimise per motivi di salute. Al suo posto fu nominato Plutino Sebastiano che abitava vicino la Chiesa. Alla sua morte, lasciò come Priore il figlio Diego, che ancora detiene il posto e che è bene accetto e ben voluto da tutti per la sua onestà e il suo modo di vivere. Nel 1912 fui chiamato a fare da aiutante ad un "deputato" per la raccolta di offerte in Arangea, S. Elia di Ravagnese, fino al campo di aviazione, poi nel 1921 fui assunto in commissione insieme a Malavenda. Quell'annoabbiamo espresso il desiderio che venissero sparati i fuochi d'artificio.

Eravamo giovanotti e volevamo vedere qualcosa di diverso durante la festa. Ma il Priore non era d'accordo perché non c'era danaro sufficiente. Mancava anche la luce.

Ma con la buona volontà siamo riusciti a raccogliere una somma per i fuochi, e alla luce abbiamo provveduto con le "lampare" dei pescatori. Quella è stata la prima volta in cui furono sparati i fuochi;

Se dovessimo fare un confronto fra quei tempi e i

nostri riguardo a Modena, la differenza sarebbe senz'altro enorme! Modena era una zona deserta, disabitata, senza le cose più necessarie come per esempio l'acqua. Soltanto nel 1910, infatti, fu costruito un canale per portare l'acqua. Da allora ci fu la possibilità di coltivare il terreno ed alcuni cominciarono a costruire casa, come Malavenda Demetrio, Meduri Alessandro, Messineo Pasquale, Putortì Antonio.

Furono costruiti edifici grandi come il Seminario e il Manicomio, ed in seguito le palazzine che hanno dato la possibilità a molti, provenienti da diversi paesi, di stabilirsi a Reggio.

Anch'io nel 1923 comprai un terreno fra la via Reggio Modena e Ciccarello e fabbricai due casette modeste. Poi le fittai e fabbricai dove ora sorge la casa di Malara Diego. Fittai anche questa per fabbricarne un'altra da adibire a mia abitazione, ma nel 1935 ho venduto anche questa a Malara Diego. In seguito, mille altre case furono costruite e Modena si popolò in modo strepitoso, quasi da farci rimpiangere quei tempi in cui eravamo così pochi, però tanto uniti ed amici.

G. Malavenda

SBARROTI E ARANGIOTI

Ho novant'anni. Mio padre è morto ad anni 84. Voglio testimoniare riferendo quanto ho appreso da mio padre che a sua volta aveva avuto notizia dai suoi avi, uomini di grande e profonda fede:

“Figli miei voglio lasciarvi questa rimembranza che ho appreso dai miei nonni: l'Immagine viene dall'O-

riente; la possedeva un Turco fanatico avverso alle Immagini che usava il quadro per poggiarvi recipienti vari. La pia serva nottetempo venerava l'effigie con umile fede. La Madonna disse alla ragazza di avventurarsi senza paura col Quadro verso lidi più ospitali.

Giunti sulla spiaggia di Reggio si diressero su un carro di buoi fino alla collina.

Alla costruzione della Chiesa non vollero partecipare gli Sbarroti e venne edificata ad opera degli Arangioti che festeggiarono l'avvenuta costruzione tra l'invidia dei reggini. Gli Sbarroti volevano poi inserirsi nelle vicende del Santuario. Vi fu guerra tra Sbarroti ed Arangioti.

Malavenda Antonino
(fu Domenico n. 1885)

TRA ZAGARA E INCENSO

Tra i ricordi dell'infanzia che ritornano più spesso nel mio pensiero, rimane sempre più vivo quello di una Chiesetta tra il verde. Sul sagrato tappezzato di muschio, le pratelline s'affacciano mostrando la testolina bianca, lucente come una gemma che si appoggia pensosa ai sassi umidi dell'erba.

Una porta scura antica e massiccia, piantata su tre gradini: ecco la prima immagine di una chiesa di campagna vecchia, ma pur sempre giovane nel ricordo che rimane indelebile.

Si entra ...e poi i banchi. Nella cornice di un quadro, al centro dell'altare maggiore, si delinea la figura candida, quasi lunare, di una Madonna. La sua mano lunga,

ben modellata, regge sulle ginocchia, un bimbo che ha il volto di un adulto. Ella è maestosa, nella sua celestiale bellezza e lo sguardo ingenuo: il bimbo invece è tenero, piccolo ma anche grande a un tempo, con gli occhi neri, tristi e pensosi che ammantano come quelli di un uomo. C'è intorno un odore acuto d'incenso, misto all'acre odore della muffa delle icone antiche. Oltre il muro, nell'orto qualche timida viola si affaccia tra le foglie. Il piccolo cimitero dietro il muro eleva al cielo i suoi neri e cupi cipressi.

Il sole fulgido del mezzogiorno sparge intorno i suoi raggi sul piccolo villaggio.

Tra poco è primavera: si è prossimi alla Pasqua ed ai festeggiamenti di Maria SS. di Modena.

La natura si sveglia con i ricordi che avvolgono nella leggenda il nostro luogo di culto.

Ecco i preparativi per la festa. Nelle notti odorose di zagara, tra il venerdì e il sabato, donne, vecchi e ragazzi s'incamminano verso il Santuario. Tra le labbra mormorano una preghiera che ha il nome di un fiore, i cui boccioli formano una ghirlanda di promesse d'amore per il Calendimaggio. Poi ecco l'ultimo sabato e l'ultimo pellegrinaggio che porta là i devoti col cuore colmo di una fede semplice ed in mano i cestini pieni delle primizie di stagione. In fine si anima la piazza con le bancherelle e la fiera.

Il sole cocente picchia sul sagrato della Chiesa, l'altare arde tra i ceri e l'incenso, i sospiri delle donne e i gesti rapidi degli uomini. E una sagra ridente e felice che offre a Maria la sua fede, il suo amore e la sua giovinezza, con l'ultimo picnic di primavera.

Rosaria Battaglia

CINQUE FIGURE DI MONACI

“Sull’altipiano di Modena, nei pressi dell’antica strada greca di crinale che univa la città di Motta S. Agata a Reggio, vi è una piccola casa disabitata di antica costruzione. Sulla parte occidentale di detta casa un’artista a noi ignoto impresse sull’intonaco, con mano esperta, cinque figure di monaci nell’atto di camminare in fila indiana.

Quando ero bambino mio padre mi portava spesso a passeggio sui piani di Modena e ogni volta raggiungevamo il luogo ove erano raffigurati quei monaci.

Ricordo che la prima volta che li vidi domandai a mio padre cosa rappresentassero ed egli mi raccontò quello che da ragazzo aveva saputo da suo zio Angelo Giacco, prete a S. Sperato, che il mio genitore andava a trovare passando per i piani di Modena dove era possibile vedere queste figure.

Pare che la raffigurazione sia stata fatta per ricordare una visione avuta da contadini della zona i quali una notte, mentre lavoravano la terra, videro una fila di monaci uscire dal convento e dirigersi verso Reggio facendosi luce con una fiammella che usciva dal dito pollice della mano destra e sfiorando con i piedi la terra. Le figure non avevano però corposità.

Oggi l’incuria e il tempo stanno distruggendo la testimonianza di quella apparizione”.

*(memoria di Giacco Salvatore,
fu Antonio e fu Parisi Giuseppina
nato a Reggio Calabria, Sbarre-Itria, 1926)*



*Mosaico che ricorda la visita di Madre Teresa di Calcutta
al Santuario della Madonna e alla Casa "Dono di Pace"*

Cap. VII

Il nuovo Santuario

La devozione alla Madonna di Modena, di anno in anno si è maggiormente diffusa in città. Nei giorni della festa, che si celebra la prima domenica di Maggio, preceduta da un solenne “novenario” si raduna grande folla proveniente anche dalla provincia e dalla Sicilia.

Dal 1950 si tiene una solenne processione del miracoloso Quadro che percorre le strade principali del quartiere. Il popolo in questa prima domenica di Maggio, rende l'entusiasmante spettacolo simile a quello che in Settembre la città offre alla Vergine della Consolazione.

Nel 1978, in seguito a gravi danni alluvionali e sismici, la vecchia chiesa è stata demolita. Il nuovo Santuario, progettato dall'architetto Santelia, si erge maestoso su un piccolo pianoro allo sbocco della circonvallazione Sud (Modena) e la via per il piccolo cimitero locale. Il nuovo edificio è stato consacrato il 31 ottobre 1981 da Mons. Aurelio Sorrentino, Arcivescovo di Reggio Calabria.

La facciata è preceduta da un vasto protiro. L'interno ad una sola navata è abbastanza luminoso grazie alla particolare conformazione del soffitto. Le fiancate sono arricchite da belle trifore.

Sulla parete destra spicca un quadro di S. Pio X, Patrono della Parrocchia e un quadro di analoghe dimensioni raffigurante S. Giovanni Bosco, per ricorda-

re il particolare vincolo di gratitudine che la Parrocchia deve alle Suore Salesiane che nel quartiere, insieme al venerato primo Parroco don Lillo Altomonte, sono state le prime religiose a rendere testimonianza di vita cristiana con la catechesi, l'educazione della gioventù, le Scuole professionali. Con la loro presenza Modena si è arricchita di un accogliente Istituto, dotato di una palestra coperta e di impianti sportivi che costituiscono un invitante punto di riferimento per i giovani. Sulla vasta parete absidale si vede sulla destra un quadro del pittore Emo di Reggio Calabria (1980) raffigurante il miracolo della pioggia ottenuto per intercessione della Vergine in seguito ai pellegrinaggi del Venerato presule Annibale D'Afflitto. Sulla sinistra absidale si trova un grandioso pannello, opera del pittore Andrea Valere (1987) raffigurante una "Natività" in chiave moderna, che ritrae le esperienze di dolore e di sofferenza e di povertà che si ritrovano accanto alla Vergine SS.ma col Bambino Gesù. I bozzetti che, come ricamo aureo, adornano il Battistero, il simulacro dell'Immagine, l'Altare e la Croce lignea, sono opera del prof. Michele di Raco di Reggio Calabria. L'altare si apre come una pergamena, dove si percorre un cammino spirituale di continua conversione che ha inizio dalla Parola annunciata (leggio), accolta perché diventi vita vissuta. Il Battesimo, (Battistero) accoglie l'uomo per rigenerarlo alla vita dei figli di Dio attraverso la Resurrezione con Cristo che emerge trionfante dal fonte battesimal.

In questo cammino incontriamo l'Icona di Nostra Signora di Modena che ci conduce al Figlio attraverso il Banchetto Eucaristico.

Nella nuova Cappella del Sacramento è posta una

artistica Croce in legno, opera di un artigiano locale; su tutto domina l'artistico mosaico del Cristo Pantocratore contornato dalle rappresentazioni dell'Annunciazione e della Natività.

Lina Tripodi

SEI TIPICHE ICONE

All'interno del Santuario, nelle lesene a destra ed a sinistra, sono sistemate sei Icone, opera dell'artista Licia Musmeci devota collaboratrice del Santuario. Rappresentano il Cristo Pantocratore, la Madonna dell'Odighitria, Paolo di Tarso, Anastasio, Cirillo d'Alessandria, Giovanni Crisostomo.

Perché queste Icone? È credibile che l'artista abbia voluto con queste opere legare la tradizione greco-bizantina alla Chiesa latina, soprattutto per il particolare legame mariano che contraddistingue questi Santi per la loro fedeltà alla sana e retta dottrina cattolica e per lo speciale culto che nutrirono e diffusero verso la Madre di Dio.

Riguardo S. Paolo non è necessario fare alcun riferimento dato che la sua collocazione nella Chiesa Cattolica è a tutti nota. Il suo fervore, la sua testimonianza e la sua dottrina costituiscono il fondamento teologico della Chiesa Cattolica. Grande Apostolo, folgorato dalla Grazia sulla via di Damasco, fu il grande predicatore del mondo greco-romano: “La parola di Dio non è prigioniera”.

Anastasio di Alessandria nacque in Alessandria d'Egitto nel 295. Difensore della fede cattolica contro gli

Ariani, che ritenevano Gesù inferiore a Dio, partecipò al Concilio di Nicea del 325. vescovo di Alessandria per più di 45 anni, subì persecuzioni ed esilio a causa degli Ariani. Tra le sue opere la Vergine SS.ma viene sempre esaltata come la Madre di Dio. Una sua Omelia in lingua copta su un papiro è conservata nel Museo Egizio di Torino.

Cirillo di Alessandria (370 - 440) è ritenuto il più grande difensore della divina maternità della Madonna contestata dal monaco Nestorio. Partecipò al Concilio di Efeso (431) dove pronunciò un celebre discorso in onore della Vergine.

S. Giovanni Crisostomo (347 - 407) fu il più grande oratore cristiano. Il nome Crisostomo significa “bocca d’oro”. Fu eletto Vescovo nel 387, nonostante la sua resistenza, con il consenso del clero e del popolo. Vescovo di Costantinopoli fu lottato dalla imperatrice del tempo e da alcuni invidiosi Vescovi. Subì l’esilio per ben due volte e vi morì.

Dopo la morte il suo corpo venne traslato nella Chiesa degli Apostoli in Costantinopoli tra un tripudio di folla.

La Madonna Odighitria prende il titolo dalla chiesa di Hodeghes (uguale guide) in Costantinopoli. Pertanto è detta Conduitrice e Guida perché con la mano destra indica il Figlio, cioè Colui che è la via. il tipo primitivo dell’Hodighitria (a volte Itria per contrazione), conosciuto attraverso un antico sigillo bizantino del Museo di Costantinopoli, rappresenta la figura della Madre che mostra il Figlio tenendolo sul braccio sinistro, pare che la primitiva immagine sia pervenuta a Costantinopoli al tempo di Pulcheria (408 -456). Questa Imperatrice

l'avrebbe avuta dalla cognata Eudossia quand'era a Gerusalemme.

Il Cristo Pantocràtore veniva spiritualizzato dai bizantini come Colui che tutto e tutti contiene. Egli insomma rappresenta Colui che è! A figura intera o a mezzo busto Egli mostra una espressione ineffabile, cioè indefinibile, che oltre a suscitare il senso dell'infinito nel tempo e nello spazio rivela l'umanità del suo voler rendersi comprensibile pur nella maestosità della Sua onnipotenza, fatta di amore, di bontà e di misericordia. È il Dio che si rivela Uomo per farsi riconoscere nella Sua incommensurabile opera di salvezza.

LE ARTISTICHE VETRATE

Nella Pasqua del 1991 sono state collocate sulle nove finestre della facciata del Santuario delle artistiche vetrate, opera della Ditta Grassi Alessandro di Milano. I bozzetti sono stati realizzati dalla Prof.ssa Licia Musmeci della Comunità Parrocchiale S. Pio X al rione Modena. Sette vetrate rappresentano i simboli dei sette Sacramenti.

Battesimo: la vasca, la torcia e la colomba. Se non si scende nell'acqua per morire al peccato non si può risorgere a nuova vita. Con l'aiuto del Santo Spirito sarà possibile rivestirsi della Grazia e della Fede.

Cresima: la fiamma dello Spirito e il Sacro Crisma. Un vento potente aprì le porte e lo Spirito con i sette doni infuocò i cuori dei suoi amici e di Maria. Ecco la gioia per l'amico ritrovato. La gioia perché si può cantare, lodare, benedire, annunciare ai fratelli quel che

hanno ricevuto fino a raggiungere tutti i confini della terra; la pace e l'eterno amore di Dio fuoco inestinguibile.

Eucarestia: pane e uva. Come il Cristo spezzò il pane e come l'uva pigiata nella tinozza diventa vino, Gesù ci invita a spezzarci e donarci per i fratelli.

Penitenza: la Croce, la catena del peccato spezzata. Guardando con umiltà alla Croce vediamo colui che ci libera dal nostro orgoglio, dalle vanità, ricchezze, onori, piaceri, strappa dall'angoscia e dalla infelicità, distrugge i peccati, spezza le nostre catene per farci testimoni di Gesù Cristo Risorto.

Matrimonio: il segno delle mani unite. Le mani si uniscono per camminare insieme sulla strada del matrimonio. Supereranno tutte le spine se sapranno vivere nella purezza, alla luce della Parola, nel rispetto reciproco e nell'amore scambievole. Il Signore con la Sua mano potente sarà in mezzo a loro, vigilerà su di essi. Saranno Chiesa, resteranno fedeli fino all'eternità.

Ordine Sacro: segno della Stola e del Libro. L'uomo abbracciando il Sacerdozio sa di dover portare la Croce, che prima di essere legno secco era albero. Se le radici affondano nella sorgente dell'acqua viva, egli si alimerterà e la sua chioma rimarrà sempre verde e fronzuta, sarà luce per tutti gli uomini, riparo per gli stanchi, rifugio per i viandanti.

Rimarrà gagliardo come un ragazzo con la saggezza del vegliardo. Sarà Sacerdote, uomo di tutti per amore di Cristo Consolatore.

Unzione: è simboleggiata con la palma, il vaso con l'olio degli infermi e la candela segno della Fede. Quando l'anima uscirà per sempre da questo mondo, lascerà

il corpo freddo e senza vita per mezzo dell'olio purificatore e con la fiaccola ardente della Fede.

Cristo la accoglierà nel seno come madre nella gloria degli angeli e dei santi, perché possa godere della luce con la palma della vittoria.

• La vetrata della Madonna presenta la figura della Madre di Dio che indica il cammino catecumenale, che è quello di ascoltare la Parola di Dio con la stessa fede con cui l'ascoltò la Vergine Maria dell'Annunciazione. Mettere in opera la Parola divina, dopo adeguata istruzione religiosa, costituisce per i catecumeni un proprio modo di essere che li rende maggiormente consapevoli della loro presenza nella Chiesa e della responsabilità dell'impegno per la testimonianza evangelica. La Madonna protegge l'apertura d'animo dei catecumeni che si educano gradualmente alla conoscenza e alla pratica della vita cristiana.

• Se la Chiesa è gregge, chi la conduce è certo il Buon Pastore. Il significato di questa vetrata risulta evidente nella sua bellezza e della sua concezione simbolica e nella realtà mistica che emana dalla raffigurazione. Il Buon Pastore è Colui che ha offerto la vita per la salvezza del gregge. L'Immagine del Buon Pastore è quindi il punto di riferimento più illustre tra tutte le vetrate del Santuario che è luogo di preghiera del gregge, riunito per la comune intercessione mariana, davanti alla figura misericordiosa e amorevole del Salvatore.

PREGHIERA ALLA MADONNA DI MODENA



O Vergine potentissima, o Maria SS. di Modena, eccoci prostrati ai tuoi piedi per inneggiare al tuo nome e per invocare la tua materna protezione. Davanti al tuo altare rinnoviamo la fede e la devozione dei padri nostri e ti proclamiamo altamente nostra guida, nostro aiuto, nostro conforto: nel tuo seno pietoso versiamo le nostre lacrime, deponiamo il peso delle nostre necessità e delle nostre sventure. Accogli benignamente le nostre suppliche e ci ottieni dal tuo caro Gesù il perdono dei nostri peccati, rettitudine di vita, purezza di cuore e soprattutto la santa perseveranza nel bene affinché, vissuti in pace e nella grazia del Signore i giorni che ci rimangono, possiamo infine venire a godere con te nella gioia dei santi in paradiso. Così sia.

Con Approvazione Ecclesiastica

ALTRE DUE ARTISTICHE PITTURE ARRICCHISCONO LA NOSTRA CHIESA

Ringrazio la Prof.ssa Musmeci Licia per il prezioso dono della grande Icona che arricchisce la nostra Chiesa; Parrocchiale. Il quadro è bello, oltre che per i pregi artistici, perché composto, dipinto con amore e bravura dalla stessa artista, che ha saputo trasfondere con l'armonia dei colori e la suggestività delle immagini la sto-

ria di quell'incontro evangelico di Gesù con i discepoli di Emmaus. La stessa pittrice, con una ricca descrizione, illustra con abbondanza di particolari, le suggestioni iconografiche.

A nome di tutta la Parrocchia esprimo il mio ringraziamento e la gratitudine per la generosità e l'amore che ancora una volta la famiglia Musmeci manifesta a questo Santuario. La famiglia del Signor Palmisano Domenico ha fatto, dono alla Chiesa di un artistico quadro, dipinto dall'artista Scaramozzino Antonio di Fossato Ionico, che rappresenta la donna che nella casa di Simone bagna con le lacrime i piedi a Gesù (Lc. 7.44,45.46,47,48)" "Gesù disse a Simone: vedi questa donna?... Tu non mi hai dato acqua per i piedi, lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli... non ha cessato di baciarmi i piedi... mi ha cosparso di profumo i piedi.

Per questo dico a te le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato".

Un ringraziamento profondo vada alla famiglia Palmisano, che con l'artistico dono ha ancora una volta testimoniato la devozione e l'amore che la lega alla Vergine SS.ma di Modena, venerata in questa Chiesa.

LA CENA DI EMMAUS

(Le. 24,13-31) "Rimani con noi perché si fa sera e il giorno sta per finire..." "... e lo riconobbero dallo spezzare del pane... confusi, smarriti si alzarono e andarono per le vie a raccontare quanto era accaduto...".

Per scrivere un'Icona occorre innalzare il pensiero al mondo spirituale, pregare, digiunare, pensare e guardare le cose con il cuore degli iconografi antichi e le Icône, brillano di luce propria, si innalzano pure come zampilli d'acqua e giungono al cuore, lievi, penetranti, come note musicali, spoglie di ciò che è terreno.

EMMAUS: LA CENA

Le tre figure sedute a livelli differenti, dai volti semplici, dolci, soffusi da ingenua bonarietà e da forza poderosa.

Il volume dei capelli ne sottolinea la bellezza, essi palesano l'impressione del momento e sono ispirati ai contadini russi del tempo.

La siluette flessibili e armoniose impostate in forma piramidale assumono un carattere spiritualizzato. L'ampio e fluido mantello che li avvolge fa intravedere dei corpi robusti e virili, i piedi sembrano sfiorare lo sgabello.

I toni si alternano dal giallo al cannella, al tenero verde, all'ocra. Dal rosso all'azzurro, colore emanante tristezza ed amore, che ci ricorda un poco i dolcissimi occhi delle fanciulle russe.

Il tutto testimonia un cromatismo unitario e totale.

Al centro la figura del Cristo, trattata in modo chiaro ed incisivo, l'azzurro del manto effonde serenità. Il movimento delle mani è diretto al pane posto sulla tavola, il pane attrae a sé i movimenti di tutti e ne indica l'unità d'amore. La stessa unità si evidenzia nell'inclinazione dei capi, nella serena quiete che aleggia intorno.

La pace inferiore li racchiude in un cerchio. Il cerchio è il simbolo della perfezione, della luce, della divinità dell'amore, della vita. L'albero si identifica con il segno della vita e dell'eternità. Il chiaro edificio, non è solo la casa dove i due discepoli accolsero il Cristo, ma il simbolo del Cristo costruttore, il simbolo dell'obbedienza verso il Padre.

La montagna fiammeggiante: l'elevazione dello spirito, il tutto si erge come inno all'amore, all'amicizia fraterna. Il motivo del cerchio ricorre ancora nelle morbide linee della montagna, nell'albero, nelle teste degli apostoli e del Cristo. Le figure piegate verso il centro della bianca tavola in una sola zona spaziale in armonia con l'altezza e la larghezza sono accolte in un quadrato; quindi nel quadrato l'uomo.

Come diceva Virruvio "uomo tetragono". Ma se nel quadrato consideriamo inscritto il cerchio il tutto diventa dinamico "l'uomo di Leonardo" dunque l'amore che si espande con forza centripeta e centrifuga.

Cristo e Cleofa pensosi, lo sguardo oltre l'orizzonte in una triste accorata, indicibile. Le mani del Cristo benedicono il pane posto sulla mensa. Nella giovane figura di Luca s'intravede l'obbediente consolatore.

Licia Musmeci

Cleofa è il vecchio dalla barba un po' a punta.

Luca: il giovane.

UN GRANDE MOSAICO NELLA FACCIA DEL SANTUARIO MARIA SS.MA DI MODENA

Domenica 16 gennaio c.a. è stato inaugurato un grande mosaico posto sulla facciata destra della Chiesa Santuario dedicato a Maria SS.ma di Modena in Reggio Calabria. Il bozzetto che raffigura il Papa Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, il popolo in cammino e nello sfondo il Santuario e la Casa “Dono di Pace”, posto accanto alla lapide in travertino che ricorda la visita del Santo Padre in questa Chiesa Santuario, effettuata il 12 giugno 1988, vuole ricordare a perenne memoria questo avvenimento, probabilmente irripetibile nella storia di questa Chiesa-Santuario e della nostra città di Reggio Calabria.

Il bozzetto è stato realizzato dalla pittrice Maria Paviglianiti, giovane inserita nel gruppo dei collaboratori di Madre Teresa di Calcutta, che su suggerimento del Parroco, don Ercole Lacava ha dato corpo al disegno carico d'espressione e di significato.

L'opera in mosaico, eseguita con perizia e tecnica è stata realizzata dalla Ditta Mosaic-Art dell'Arch. Colle-dani Domenico di Milano, già esecutore e progettista dell'altro artistico e prezioso mosaico posto nella parete centrale del Santuario che raffigura il Cristo Pantocratore. Nell'attuale mosaico il Parroco, don Ercole Lacava, ha voluto dare una lettura di largo orizzonte religioso: il Santo Padre, raffigura la virtù della Fede, il Popolo di Dio in cammino la virtù della speranza la piccola ed umile Suora animatrice ed ispiratrice di numerose opere di carità, guida spirituale di migliaia e migliaia di anime, significa la Carità, regina e profumo di ogni virtù

cristiana. Il Santuario della Madonna di Modena sarà in seguito, ancora arricchito di altre artistiche opere, richiamo per tutti i fedeli e devoti della Madonna SS.ma che ha posto la Sua dimora in questo antichissimo Santuario, rifatto con stile moderno nel 1981, per l'opera instancabile ed intelligente del primo Pastore di questa Comunità Parrocchiale, don Lillo Altomonte. Il popolo del rione ha voluto ricordare il venerato Sacerdote, con il ricco ed artistico monumento bronzeo, opera dello scultore Tenio di Reggio Calabria. Il significativo monumento bronzeo è incastonato in un tappeto marmoreo, che oltre al bassorilievo del volto di don Lillo, in due trapezi bronzei, sono rappresentati i simboli del Sacerdozio ebraico e di quello cattolico. Tutta la raffigurazione è accompagnata dallo sguardo benedicente della Vergine SS.ma di Modena e dal volto forte ed espressivo dell'Evangelista Giovanni, cantore del Verbo che si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi.



Alla pittrice Perla Panetta di Polistena, da tempo conosciuta per aver eseguito lavori impegnativi in Chie-

se calabresi, sono state commissionate le due opere che appaiono in queste pagine, nella Parrocchia S. Pio X, presso il Santuario Maria SS.ma di Modena, a Reggio Calabria. L'inaugurazione è avvenuta il 27 aprile 1992, presenti l'Arcivescovo di Reggio Calabria Mons. Vittorio Mondello, il Parroco Don Ercole Locava, sacerdoti e una folla di parrocchiani del popolare rione che hanno salutato l'autrice con commossi applausi.



TRA I RUDERI DELL'ANTICO TEMPIO
REDIVIVE
PER L'ARDITA PIETÀ
DEL DEGNO DISCEPOLO
CAN. PAOLO PELLICANO
QUI SON CUSTODITE
LE VIGOROSE OSSA UMILIADE
DEL PRODE SACERDOTE REGGINO
CAN. GIUSEPPE BATTAGLIA
GAGLIARDO
ANTIVEGGENTE FILOSOFO
E PATRIOTA
ALLE GENERAZIONI
DEL 1° RISORGIMENTO
MAESTRO PRECLARO
D'INDOMITO
SPIRITO DI LIBERTÀ
RESURREZIONE E VITA

Sac. LEONARDO ALTOMONTE
Parroco

LA CONFRATERNITA DEL SANTUARIO MARIA SS. DI MODENA

È con vero piacere che ho accolto l'invito di Don Ercole a scrivere alcune righe sulla gloriosa ed antica Confraternita della Madonna di Modena. E sempre vivo nella mia mente il ricordo della leggenda del miracoloso quadro bizantino così come mi veniva raccontata da mia nonna quando ero piccolo. E ricordo sempre Don Lillo, quando tutti noi bambini ci riunivamo intorno a lui, raccontare che il Santuario di Modena, è senza alcun dubbio il più antico tempio dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria.

La festa in onore della Vergine SS. di Modena ricorre, da tempo immemorabile, la prima domenica di Maggio e da sempre è stata organizzata con zelo, passione ed impegno dai Confratelli della Congrega.

Un tempo questi Confratelli venivano chiamati deputati e la Confraternita era formata per lo più da persone che abitavano ad Arangea. Questi Confratelli hanno prestato la loro opera cori tanta fede ed impegno tale da tramandarsi da padre in figlio (io stesso, che sono entrato a far parte della Confraternita all'età di 12 anni, ho seguito l'esempio di mio padre).

Le stesse cose che si facevano allora si fanno anche oggi.

Allora i componenti della Commissione, dopo la festa di Maggio, uscivano per casa a raccogliere le offerte del filugello, da cui si estraeva la seta, e lo consegnavano al Priore il quale si adoperava per vendere tutto e con il ricavato si organizzavano i festeggiamenti.

Oggi come allora si esce casa per casa nel Rione, che

si è ingrandito notevolmente, e nei rioni vicini (Sbarre, S. Giorgio, S. Sperato, Arangea) a raccogliere le offerte che i devoti donano generosamente. La Confraternita attualmente è composta da una trentina di persone giovani e anziani, ci si vede ogni quindici giorni mentre nei mesi di Marzo ed Aprile le riunioni sono molto frequenti con lo scopo di organizzare degnamente i festeggiamenti in onore della Vergine alla quale tutti si affidano con cuori di figli.

Si raccolgono tanti soldi ma le spese sono molto onerose; l'impegno principale dei Confratelli è di organizzare una bella festa ma principalmente di destinare parte del ricavato per abbellire il Santuario e per altre opere di carità.

Era questo l'intento del parroco Don Lillo, sempre presente nei nostri cuori, lo stesso intento ha animato il suo successore Don Ercole Lacava e sulla stessa scia si muove oggi il nuovo parroco Don Giovanni Licastro. Il parroco, nella veste di assistente della confraternita, ha proposto di adottare un regolamento interno, per chiarire in modo inequivocabile i doveri dei confratelli e lo scopo principale della confraternita. Questo regolamento è stato controfirmato, in segno di approvazione, dagli attuali confratelli ed è stato deciso di stilare un vero e proprio statuto per la successiva approvazione da parte del Vescovo.

La confraternita della Madonna di Modena, infatti, pur essendo una delle più antiche di tutta la Diocesi non risulta regolarmente iscritta negli archivi storici della curia metropolitana. Attualmente il priore è Diego Pluttino, il segretario Nino Ielo e il cassiere Pasquale Malavenda.

Tra i confratelli spicca il nome di Mons. Salvatore Nunnari attuale Vescovo di S. Angelo dei Lombardi - Nusco - Consa - Bisaccia.

Nino Ielo



*I confratelli della Congrega insieme
a monsignor Salvatore Nunnari antico confratello*



I confratelli in pellegrinaggio a Roma

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *I Mille Santuari Mariani d'Italia* – p. 721 – ELLE DI CI, Torino, 1980.

AA.VV. *Annuario Scuola Media Statale "E. Montalbetti"* Reggio Calabria, 1997.

Bertucci A. *Da Sant'Agata a Gallina* - Mopograf Vibo Valentia 1983.

Calabò A. *La bachicoltura e la sericoltura.* - Tip. Siclari - R.C. 1884.

Cilione N. *Notizie storiche su Rosalì* – Scuola Tip. S. Prospero, R.C. 1955.

Cucinotta S. *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica religiosa tra Cinquecento e Seicento.* Ed. Storiche Siciliane - Messina 1986.

Ferrante N. *Santi Italo-greci in Calabria* - Ed. Parallello, 38-R.C. 1981.

Fiore G. *Calabria Illustrata*, II, p. 201, Arnaldo Forni Editore, 1743.

Foti G. *Vita del Ven. Servo di Dio Annibale d'Afflitto*, Roma 1681.

Guillou A. *Le Brebion de la Metropole Byzantine de Region (vers. 1050)* - Biblioteca Apostolica Vaticana.

Lacava E. *L'Antica Madonna di Reggio Modena* - La Fonte Ed. 1991.

Lacava E. *L'Antica Madonna di Reggio Modena* - Jason Ed. II Edizione 1994.

Lacava E. *La Madonna della Consolazione.* Ed. Kaleidon. IV Edizione, 2002

Miggiano G. *Ricordi della Vecchia Reggio* – Ed. La Voce di Calabria, RC 1973.

Minasi G. *Annibale d'Afflitto* - Napoli 1898

Palmieri N. *Somma della Storia di Sicilia* - Palermo 1850.

Pensabene G. *Roma nel Lessico e nella Toponomastica Reggina* - R.C. 1985.

Pensabene G. *Cesare Ottaviano Augusto a Reggio e nello Stretto. La X Legio e i campi di battaglia* - Ed. AZ R.C. 1998.

Russo F. *Storia dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria* - Vol. II p. 150- Ed. Laurenziana, Napoli 1961.

Russo F. *Regesto Vaticano per la Calabria. Voll. II e III 1975, 1977* - Gesualdi Editore.

Sodaro B. *Santuari Mariani in Calabria - fede, storia, tradizioni, culto* - Frama Sud. Chiaravalle Centrale (CZ).

Spanò Bolani *Storia di Reggio Calabria* - R.C. 1857.

Vassalli V. *Tradizioni popolari italiane* (Rivista). Fasc. V p. 341.

Fonti Archivistiche:

Archivio Storico Arcivescovile

Visite Pastorali Mons. D'Afflitto A. 1593 – 1638.

Visite Pastorali Mons. G. Ferro. 1950 – 1977

Bollario Mons. G. Ferro (2 febbraio 1958).

ARCHIVIO PARROCCHIALE

Vi si trovano faldoni con documenti della Parrocchia, Confraternita, Azione Cattolica, Amministrazione e altri documenti.

Un registro con la Cronaca della Parrocchia fino al 1962. Tre volumi (1989-1999) con la raccolta del Giornalino “Insieme”.

Registri Parrocchiali dal febbraio 1958 ad oggi.

Libri Battesimi N. 10; Matrimoni N. 6; Gresima N. 4; Defunti N. 2; Prima Comunione 2.

Regole della Venerabile confraternita N. Signora del SS. Rosario in Reggio sotto il titolo dell'Incoronata - Precedute da un Cenno Storico intorno alla stessa Confraternita, Scuola Tipografica S. Prospero, Reggio Calabria.

INDICE

Presentazione	Pag.	5
Sempre alle radici	Pag.	7
Il territorio	Pag.	9
Cap. I		
Brevi cenni storici	Pag.	11
Cap. II		
Il posto delle more	Pag.	17
Cap. III		
Ai tempi dei Romani	Pag.	27
- Nel Brebion del 1050. - Fresco giardino di Maria. - "Modenella" in Rosalì. - La leggenda della Madonna.		
Cap. IV		
Il Tipo Iconografico	Pag.	41
- Descrizione del Quadro. - Il Cristo nascosto		
Cap. V		
Domenicani a Modena	Pag.	49
- Indulgenza plenaria. - Quanti interrogativi		
Cap. VI		
Antichi ricordi	Pag.	57
- "Sbarroti e Arangioti". - Tra zagara ed in- censo. - Cinque figure di monaci		
Cap. VII		
Il nuovo Santuario	Pag.	67
- Sei tipiche Icone. - Le artistiche vetrate. - Preghiera alla Madonna di Modena. - Altre due artistiche pitture arricchiscono la nostra		

Chiesa. - La Cena di Emmaus. - Un grande mosaico nella facciata del Santuario. - Paolo Pellicano. - La Confraternita del Santuario

Cap. VIII

- | | |
|--|---------|
| La Parrocchia S.Pio X | Pag. 85 |
| - Il Cristo tra i poveri. - Trentennale e quarantennale della fondazione della parrocchia. | |
| - Conferenza di S. Vincenzo in Parrocchia. | |
| - Testimonianza di carità. - Al servizio della comunità parrocchiale. - La presenza delle Suore Salesiane in parrocchia. - Le Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta.- Don Italo Calabrò, ricordo sempre vivo. | |

Cap. IX

- | | |
|-----------------------------------|----------|
| Azione Cattolica. - Gruppo Scouts | Pag. 109 |
| - Cammino Neo-catecumenale | |

Cap. X

- | | |
|--|----------|
| Il decennale della visita del S.Padre Giovanni Paolo II al Santuario di "Modena" | Pag. 119 |
| - "Videre Petrum". - Ripensando la nostra storia. | |
| "Coraggiosi testimoni d'amore". - Grazie don Ercole! | |

Conclusione

Pag. 139

Bibliografia

Pag. 141



ERCOLE LACAVA, nato a Reggio Calabria il 28 marzo 1931, Sacerdote dal 3 Luglio 1960, già Parroco delle Parrocchie di S. Giuseppe in Melito Porto Salvo, di S. Pio X al Santuario della Madonna di Modena in Reggio Calabria, oggi parroco di S. Maria del Divino Soccorso in Reggio Calabria, Vicario episcopale per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, Dottore in S. Teologia e Dottore in Diritto Canonico. Attualmente è docente di Teologia Liturgica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria, e di Pastorale Liturgica presso lo Studio Teologico del Seminario

Arcivescovile di Reggio Calabria. Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Calabro, Cappellano Conventuale del S.M.O. di Malta.

Pubblicista dal 1977, ideatore della Radio S. Paolo, l'ha diretta dall'inizio, per oltre un quinquennio, fino al dicembre del 1982 data di cessazione dell'emittente reggina.

Sue opere scritte riguardano la vita di Mons. Leonardo Margiotta: *"Prunella continua"*; *"Un visita pastorale inedita di Mons. Dalmazio D'Andrea Vescovo di Bova"*; *"Il racconto della Madonna della Consolazione"* (IV ediz.); *"La Madonna di Melito Porto Salvo"*; *"San Leo di Bova tra storia e Fede"* (II ediz.); *"Mons. Ferro, lo ricordo così"*; *"Una finestra su Bova e dintorni"*; *"La terza via di Immacolata Ferrara"*; *"Don Barberi, con amore"*; *"Melito Porto Salvo, ieri e oggi"*; *"Un prete e la sua gente, don Leonardo Altomonte"*; *"Grazie don Italo"*, *"Accanto a chi soffre"*; *"Don Italo Calabrò, il Sacerdote buono"*; *"Mons. Ferro, un uomo mandato da Dio"*; *"Gli zingari, ecco chi sono"*; *"P. Avolio, maestro di spiritualità"*; *"Mons. A. Sgrò"*; *"Diario del passato, Carmela Locava"*; *"La devozione dei Sette Sabati"*. *"Bova La Storia, i Vescovi e le Chiese"*.

Nel 1985 pubblica presso la Pontificia Università Lateranense *"I laici della Chiesa reggina-bovese nel ventennio post-conciliare (1963-1983)"*, nel 2001 pubblica i *"Consigli Parrocchiali per la promozione e l'impegno Ecclesiale dei laici"*.